

PROGETTO TEATRO PUBBLICO

ARTICOLO 22 DELLA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI:

“Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale, nonché alla realizzazione, attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità.”

Premessa

In questi ultimi anni, grazie soprattutto all'impegno della Compagnia Lafabbrica, il progetto “Teatro Pubblico” è stato una delle priorità dell'Associazione.

L'implementazione della sala teatro e il grande risultato del festival Linea 35 ci hanno consegnato una grande potenzialità di lavoro per il futuro.

Le richieste di spazi per le prove e l'aumento di contatti con il mondo teatrale romano, soprattutto nell'ambito del teatro contemporaneo, delle compagnie giovanili e autoprodotte, ci pongono nella necessità di fare un salto di qualità anche correggendo e migliorando ciò che abbiamo fatto fino ad oggi.

Un altro elemento da tenere in considerazione è il clima di mobilitazione che si è determinato intorno alla cultura e ai diritti dei lavoratori e lavoratrici dello spettacolo, alla rivendicazione di spazi ed opportunità, alla contestazione di un approccio contabile e riduttivo da parte istituzionale.

Le esperienze del Teatro del Lido e del Valle ci portano a dover essere parte di un movimento più ampio che può rimettere in relazione l'attività culturale e artistica con la battaglia generale per la trasformazione dell'esistente, la difesa dei Beni Comuni, la ricostruzione di una nuova stagione di impegno sociale e politico, in cui abbiano un ruolo anche i lavoratori e le lavoratrici dello spettacolo.

Con le nuove finanziarie, i lavoratori dello spettacolo perdono sostegno e dignità, addirittura esclusi dal diritto all'indennità di disoccupazione. L'attore e il regista non sono più considerati lavoratori. Il danzatore non è un lavoratore. Lo scenografo non è un lavoratore. Il teatro non è un lavoro.

L'unico Ente Teatrale Nazionale in Italia, l'ETI, e l'Enpals, Ente Previdenziale per il Lavoratori dello Spettacolo, sono stati soppressi e inglobati rispettivamente dal Ministero dei Beni Culturali e dall'Inps, con modalità e direzioni ancora indefiniti. I tagli - o le risorse "congelate", per usare il termine tecnico - per il complesso della cultura nel marzo 2011 assommavano un totale di 77 milioni di euro, riguardanti l'intero comparto gestito dal Ministero dei Beni Culturali.

Le lavoratrici e i lavoratori del mondo dello spettacolo e dell'arte non hanno garanzie sui propri diritti. Non esiste ad oggi alcun sistema di welfare che tuteli i tempi di non lavoro, i tempi della ricerca, della creazione, della formazione permanente. I tempi della lentezza e dell'errore, della riflessione.

L'arte non ha in sé i tempi di produzione aziendale, l'arte teatrale produce spettacoli, cultura, pensiero. Il prodotto spettacolo ha tempi di lavorazione e costi per le compagnie enormi e dilungati nel tempo. Un tempo dilatato in cui il lavoro appare al mondo esterno, abituato alle leggi del mercato, autoreferenziale e dislocato dal sistema produttivo. Tempi in cui le compagnie non convenzionate, che non possono usufruire dei rarissimi e modesti finanziamenti pubblici, risultano oggi pesare non solo sulle finanze personali dei lavoratori, ma che aggrediscono violentemente ogni loro possibilità di sopravvivenza.

Teatri, cinema, musei, produzioni rischiano ogni giorno la chiusura. Il pensiero libero e indipendente è a rischio e quindi sono a rischio le fondamenta di una società che possa dirsi civile.

Le scelte economiche e finanziarie del Paese hanno ripercussioni non solo sulla produttività delle compagnie di teatro di ricerca, costringendole a diminuire le proprie produzioni, ad accorciare i tempi creativi, a decimare il numero degli attori e dei tecnici necessari, ma soprattutto ha forti ripercussioni culturali.

Il rischio è che, ancora più di quanto non sia oggi, la scelta artistica non si fondi sulla qualità delle idee, ma sulle possibilità economiche di chi ha le condizioni sociali per permettersi tale mestiere.

Limitare le possibilità di espressione artistica ha come effetto un impoverimento generale della crescita conoscitiva collettiva, l'affermazione di un modello culturale antidemocratico, elitario, e, soprattutto, esclude ogni dimensione pubblica della fruizione culturale.

La drammatica condizione attuale della cultura affonda le sue radici in un contesto politico ed economico globale. Tuttavia, essa è ancor più pesante nel contesto italiano poiché le culture dominanti hanno per decenni sostanzialmente un'idea riduttiva e svalorizzante della dimensione artistica considerata, in quanto "immateriale", di secondaria importanza e quindi non degna di essere oggetto di un sistema di diritti. C'è, in questo, anche una sottovalutazione del valore sociale e comunitario della fruizione culturale e della qualità complessiva di una società in cui andare a teatro o ad un reading di poesie possa essere considerato un bisogno sociale ed una parte importante nella vita delle persone.

Gli esempi di altri paesi come la Francia e la Germania attestano una maggiore attenzione al ruolo sociale, economico e quindi politico dell'attività creativa.

"Un paese che si rifiuta di investire nella cultura e nell'arte non risparmia ma diventa inevitabilmente più povero. Una comunità che va a teatro, al cinema, ai concerti e che legge, acquisisce sempre più strumenti per scegliere, partecipare e immaginare. E' una comunità che si assume la responsabilità diretta della democrazia." (dal comunicato dei lavoratori e lavoratrici dello spettacolo di 0.3).

ARTE – POLITICA – SOCIALE, UNA RELAZIONE DA RICOSTRUIRE

Ciò che ha segnato la nostra esperienza in questi ultimi 7 anni è stato il tentativo difficilissimo e controtendenza di ricucire ciò che la politica istituzionale ha separato. L'ipotesi che i sistemi di potere istituzionali hanno perseguito e che, in particolare, l'esperienza romana di gestione veltroniana ha reso sistematica, è la sudditanza dell'espressione artistica e culturale alla gestione politica ed economica, promovendo in tal modo la pratica e la convinzione che la qualità necessaria per realizzare la propria proposta artistica sia quella di coltivare buone conoscenze nel mondo politico.

L'artista è stato spinto a percepirsi come soggetto a se stante, separato dalla dimensione sociale, lontano dall'impegno politico, che smette di pensarsi come parte di un'intellettualità articolata e complessa che comprende tutti coloro che in varie forme contribuiscono alla formazione del pensiero. Un artista che parla agli artisti, quindi, rinunciando definitivamente a quella funzione popolare e contaminante che in altre epoche ha reso l'espressione artistica e la funzione intellettuale leva di cambiamento e tensione rivoluzionaria.

Questa immagine dell'artista compartimentato ed impermeabile ha contaminato esperienze sempre più diffuse ed è gradualmente diventato, addirittura, rivendicazione generalizzata di un'autonomia dell'arte dal mondo che non può che alimentare isolamento, individualismo e solitudine. E' stata così snaturata l'originaria natura dell'arte: quella politica, cioè quella di strumento di azione per la

trasformazione dell'esistente, così come contenuto semanticamente nell'etimologia stessa della parola *arte* (dalla radice ariana *ar* che esprime il senso principale di andare, mettere in moto, muoversi verso qualcosa, onde poi si aggiunge l'altro di aderire, attaccare, adattare, che è spiccatissimo nel greco idioma *rnoti* = *arnoti*: muovere, suscitare)

Con questa costruzione di immaginario si interseca la logica dominante del mercato come unico e fondante regolatore delle attività umane.

Se le grandi imprese culturali hanno goduto per anni della relazione privilegiata con l'istituzione, il mondo diffuso delle esperienze nascenti, sperimentali o giovanili ha dovuto competere per le briciole rinunciando spesso proprio a quella autonomia artistica tanto rivendicata.

Questo sistema è messo in discussione dalla crisi e dalle politiche di taglio alle spese che, ovviamente, colpisce come una mannaia le risorse destinate alla cultura.

Tuttavia, la giusta critica ai tagli sulla cultura non può e non deve in nessun modo promuovere un ritorno ad un sistema che promuove l'approccio clientelare, il livellamento in basso della qualità, la relazione distorta tra soggetti istituzionali e soggetti culturali.

Noi non crediamo e anzi combattiamo l'idea che un prossimo governo della città di centrosinistra apra di per sé una nuova primavera artistica ed un'impostazione sana della gestione culturale della città.

Abbiamo imparato a nostre spese a non farci incantare dalle sirene della politica istituzionale.

Non solo dunque va affermato che la cultura è un bene comune su cui si deve investire, ma anche che questo bene comune va sottratto alla gestione arbitraria del sistema politico istituzionale ricostruendo regole nuove.

GLI OBIETTIVI DELL'ASSOCIAZIONE

Il tema da cui partire è il principio di "pari opportunità".

Questo principio si contrappone sia all'ipotesi "statalista" che attribuisce ai soggetti istituzionali la presunta facoltà di determinare la qualità di una proposta culturale, sia all'ipotesi dell'autoregolazione del mercato che tratta l'arte come merce ed oggetto di consumo.

Soprattutto si contrappone al connubio mostruoso tra queste due ipotesi.

Se è vero che un artista non può (e non deve) esimersi dal confronto con il "gradimento" cioè alla verifica del pubblico, non è corretto immaginare che questo elemento possa in sé determinare la qualità ed il senso di una proposta artistica. Almeno non in una società "televisiva" e consumistica che promuove costantemente semplificazione, banalizzazione e prodotti usa e getta.

Ad oggi, ciò che impedisce a molte realtà artistiche di esprimersi è l'assenza di strutture: gli spazi per provare e per realizzare spettacoli, le luci, l'audio, i luoghi di condivisione delle esperienze e di formazione delle professionalità, gli strumenti di promozione e comunicazione.

L'obiettivo diventa quindi offrire a tutti, professionisti del settore e non, la possibilità di esprimersi, di cimentarsi, di promuovere la propria ipotesi, al di fuori da logiche clientelari, di mercato e di selezione dall'alto, e di creare uno spazio di confronto artistico ed esperienziale che ad oggi manca a Roma e in più in generale nel mondo dell'arte.

L'Associazione Ex Lavanderia ha tentato in questi anni di offrire la propria disponibilità proprio su questo terreno a partire dal bene fondamentale per l'attività delle compagnie teatrali: lo spazio.

Offrire a prezzi popolari ed accessibili sale per le prove a decine di compagnie ha permesso a molte di esse di realizzare spettacoli che, forse, non avrebbero visto la luce se si fossero dovute confrontare con i prezzi di mercato.

Tuttavia, questa attività così preziosa la sentiamo oggi come parziale ed insufficiente. Il compito del servizio pubblico sarebbe quello di suscitare nuovi bisogni culturali. A questo compito le istituzioni hanno abdicato da decenni. Si tratta, per noi, di ricostruire, dal basso, questa idea del pubblico.

Non possiamo, però, non rilevare che spesso non siamo riusciti a far comprendere la complessità ed il senso della nostra disponibilità. Non siamo riusciti del tutto ad uscire dalla logica del “fornitore di servizi” e a far uscire le compagnie dalla logica del “cliente”.

Non abbiamo avuto, cioè, la capacità di trasformare le relazioni costruite, alcune profonde ed affettuose, altre superficiali e formali, in adesione ad un progetto condiviso.

Se a noi era chiaro il senso politico del nostro agire e delle nostre proposte di metodo, questo senso non siamo riusciti a comunicarlo sufficientemente.

Il Progetto “Teatro Pubblico” è un’ipotesi visionaria che immagina la Ex Lavanderia come laboratorio di riflessione e di impegno degli artisti, come scambio di esperienze artistiche, umane e sociali, come luogo in cui possano esprimersi tutti i soggetti che agiscono esperienze teatrali, ed infine come occasione per costruire una nuova conflittualità che riconnetta l’arte alla materialità dell’esistenza.

Non si tratta di riconvertire i contenuti ed i linguaggi artistici ai contenuti sociali o politici. Il tema non è stabilire una virtuosità di chi, attraverso il teatro, parla di attualità o di temi sociali rispetto a chi lavora su dimensioni simboliche, esistenziali, psicologiche od oniriche.

Il problema è, semmai, valutare il metodo di costruzione dell’esperienza artistica, la sua capacità di autonomia dai legacci istituzionali o mercantili, la capacità di promuovere “dal basso” un’ipotesi culturale che parli alla società, che non si limiti a ridondante esercizio di stile, che non si fermi alla superficialità del linguaggio modernista ed infine, soprattutto, che nella relazione con il mondo operi per una ricostruzione di legami solidali e sensati.

In questo modo, l’arte può riscoprire il senso della propria appartenenza al mondo senza rinunciare alla peculiarità del proprio linguaggio ed è con questa ricerca che l’Associazione Ex Lavanderia può costruire una connessione tra pratiche sociali e pratiche culturali.

A partire da questo ragionamento si declina e si riconsidera il metodo di relazione con le compagnie teatrali ed il tipo di proposta dell’Associazione.

L’Associazione Ex Lavanderia, non può e non deve diventare un teatro “tra gli altri”. Non è pensabile una competizione di ordine economico con le esperienze che rappresentano il circuito commerciale del teatro romano.

La scelta di non praticare biglietti o percentuali, di chiedere l’impegno artistico gratuito alle compagnie è frutto di un ragionamento e di una condizione.

La capacità dell’Associazione Ex Lavanderia è quella di approcciare a questi temi non in forma “ideologica” ma attraverso una discussione costante sui metodi.

Non c'è alcun antagonismo teorico al bisogno legittimo di chi sceglie la professione artistica di farne l'elemento di sussistenza personale. Ciò che affermiamo è che il nostro spazio non può soddisfare questo bisogno perché non è compatibile materialmente con la sua forma, il suo essere fondato sul volontariato, la sua necessità di autonomia strutturale, il suo ruolo di promozione delle pari opportunità di tutti, famosi e non, di richiamo o meno.

E così, neanche vi è svalorizzazione di chi sceglie per costrizione o per volontà di considerare l'attività artistica come collaterale ad un'attività professionale altra.

Abbiamo quindi definito due aspetti su quello che non possiamo essere e su quello che invece possiamo:

Non possiamo essere luogo di produzione di reddito per le compagnie.

Possiamo essere luogo che, nel suo piccolo, contribuisce a riequilibrare le opportunità, a ridurre la forbice tra chi ancora fruisce degli scampoli di regalità istituzionale e chi, invece arranca, isolato e non sostenuto, nel tentativo di promuovere la propria ipotesi espressiva. Possiamo essere un luogo che offre uno spazio di riflessione che consenta all'artista di confrontarsi con l'altro da sé: il pubblico ma anche gli altri artisti dello spettacolo.

Il Progetto Teatro si propone di:

- 1) Offrire uno spazio di riflessione che consenta all'artista di confrontarsi con l'altro da sé: il pubblico e gli altri artisti dello spettacolo
- 2) Offrire a tutti la possibilità dell'espressione artistica, nell'ottica dello spazio pubblico che offre pari opportunità espressive
- 3) Implementare la sala teatro attraverso la sua climatizzazione, la realizzazione dell'impianto luci e audio, la sua ottimizzazione acustica.
- 4) Offrire lo spazio prove a prezzi popolari finalizzati al progetto stesso definendo regole che individuino un ordine di priorità (ed anche di condizione economica):
 - a – le compagnie autoprodotte disponibili a condividere culturalmente e materialmente il progetto dell'Associazione
 - b – le compagnie giovanili ed autoprodotte in genere
 - c - le compagnie prodotte
- 5) Mettere a disposizione strumenti di promozione e di pubblicizzazione degli spettacoli costruiti in relazione con l'Associazione, provando a realizzare una sorta di "Ufficio stampa" collettivo e condiviso, valorizzando il sito e, in prospettiva la realizzazione di un'esperienza editoriale.
- 6) Realizzare rassegne e festival che abbiano come obiettivo principale la visibilità delle compagnie impegnate nel progetto.
- 7) Promuovere e realizzare spettacoli e stage residenziali

Relazione economica con le compagnie

L'obiettivo di realizzare spettacoli, rassegne e festival che promuovano l'idea di una vera e propria "stagione teatrale" deve necessariamente essere posta in relazione con quanto detto in merito alla indisponibilità sia a forme di ingresso differenti dall'offerta libera, sia dal pagamento delle compagnie. Rimane la possibilità di discutere se, in occasioni particolari ed eccezionali, si possa promuovere l'idea dell'offerta minima.

L'assenza di contributo alle compagnie può essere rivalutata solo nel caso di eventi che godano di finanziamento pubblico.

Nello stesso tempo deve prevedere forme di scambio eque e reciproche.

Va superata una modalità che ha avuto un suo senso ma che nell'ottica di un nuovo progetto non risulta adeguata: quella di definire regole economiche valide per qualsiasi compagnia.

L'Associazione rivendica la possibilità di utilizzare il valore economico dell'offerta di spazio come elemento flessibile entro dei massimi definiti e trasparenti (che vanno rivisti relativamente alle compagnie prodotte o che siano particolarmente "prestigiose")

Ciò significa che la proposta di partecipare ad una rassegna o ad un festival o, ancor di più alla gestione del progetto, possa comportare una riduzione o l'annullamento del costo di utilizzo dello spazio prove o delle forme di promozione.

Sta al gruppo di gestione del Teatro Pubblico, in relazione con il Comitato di Gestione, valutare queste possibilità rendendole economicamente compatibili con la gestione dello spazio.

Ad ogni compagnia, verrà quindi fatta una proposta (anche economica) che tiene conto di:

- 1) disponibilità ad impegnarsi per uno spettacolo o per la partecipazione ad un festival o rassegna
- 2) disponibilità ad offrire energie definite relativamente al progetto Teatro Pubblico
- 3) struttura dello spettacolo (ad esempio autoprodotta – prodotta, già in calendario in un teatro oppure no, investimento economico nella costruzione dello spettacolo)

Modalità di gestione

Il progetto "teatro pubblico" è in tutto e per tutto un progetto dell'Associazione Ex Lavanderia. A gestirlo sarà un gruppo di persone (non di compagnie) non necessariamente attori o registi, anche se questo esito è probabile.

La modalità sperimentata con il Festival "Linea 35" è assolutamente eccezionale ed unica. Nessun evento in collaborazione con soggetti altri (associazioni, gruppi, persone) prescinderebbe dall'intimità e dalla gestione dell'Associazione. Per il Teatro, così come per qualsiasi attività la logica è quella della collaborazione paritaria e della condivisione del progetto.

Accanto al gruppo di gestione si promuoverà una rete di compagnie sensibili e disponibili che aderiranno al progetto con le quali definire forme e modalità di collaborazione.

Il gruppo di gestione avrà un/una responsabile che farà parte del Comitato di Gestione della Ex Lavanderia. Al gruppo sarà richiesto anche di assumere alcune funzioni materiali relative alle necessità del progetto associativo. Tra queste la redazione di un bilancio relativo alle attività del Teatro Pubblico.